

Associazione annua-Corone 10.
Stati dell'Unione postale Corone 12.
Semestre in proporzione.
Pagamenti anticipati.
I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione:
Scrittorio della Tipografia
Cobol & Priora.

„EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Valere è potere.
LEMONA

Non abiggottir, ch'io vincerò la prova.
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le
Domeniche nelle ore antimeridiane.

Prezzo delle inserzioni per ogni riga
di testo:

Avvisi commerciali in III pag.
cent. 10, in IV pag. cent. 8.
Comunicati in III pag. cent. 20.
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.
Tassa minima cent. 20.

Un numero separato cent. 20.

CESSI IL MACELLO!

Tra lo sfolorio d'un sole splendido, così dicono i telegrammi che pervengono dalla regione della morte; d'un sole che pare non si sia abituati di vedere in quei fatali luoghi, le cui zolle sono destinate ad essere ingrassate dal grumoso sangue umano, sgorgante da micidiali ferite prodotte da formidabili granate; corrono incontro a morte migliaia e migliaia d'uomini, che in nome di un malinteso amor di patria, vengono spinti ad orrendo macello, e v'accorrono ormai colla torza della disperazione in cuore, colla persuasione che, morendo da eroi, la storia avrà di essi il dovuto conto nella glorificazione delle epiche gesta.

E sono uomini ancora forti e robusti, la cui energica fibra ben altrimenti avrebbe da essere impiegata, son reggimenti interi e brigate che si presentano innanzi alle bocche dei cannoni, vomitanti ad ogni secondo fuoco e piombo, son coorti infinite di lacerti soldati che spazza via il cannone, e la fantasmagorica visione di quei numerosi esseri che vanno a morire, incalza sempre più, e al comando imperioso del duce supremo, supinamente obbedienti, tutti s'inclinano.

Nè alcuno, forse ha mai pensato, essere ormai troppo a lungo durato il macello; nessuno dei reggitori della pubblica cosa ha mai creduto giunto il momento di dire basta e di porre la parola «fine» accanto all'ultimo rigo che narra il sanguinoso eccidio.

La malnata brama di conquista coloniale che molto travagliò nei tempi passati gli antichi regni e che pare si voglia ormai esumare ancora una volta dagli stati moderni, potrebbe, a buon diritto, essere la causa funesta di tanto funesto avvicinarsi di sciagure infinite; ma il desiderio di voler opporsi l'uno ai disegni dell'altro, specie quando l'uno stato è piccolo e giovane, l'altro vecchio e potente, fu il peggiore degli incitamenti ai disastri odierni.

E la Santa Russia, che nei templi snocciola «Pater noster» ad ogni istante, ed ai figli suoi dona le sante reliquie che non valgono a proteggerli però dalle nemiche scariche di piombo ben fuso, per lo smisurato orgoglio di forte potenza, e per non cederla al minuscolo Giappone, sull'ara del sentimento dell'altissima dignità nazionale, sacrifica i suoi più

giovani figli, le speranze più promettenti per la smisurata terra, ch'è la riunione delle più diverse razze l'una all'altra soggiogate per conquiste ed oppressioni.

Ed il Giappone, piccoletto ma dai nervi di acciaio, che fiutò per un po' di tempo l'odore acre del cuoio del vicino Kolbak russo e che la fama del cosacco antico ebbe sempre in poco conto; con pertinacia insolita volle segretamente armarsi e prepararsi, e quando si sentì pronto alla epica lotta, scese in campo, e come sciame d'api, attaccò il colosso moscovita.

Da quel dì romba impetuoso il cannone ed il sangue corse in gran copia: si inabissarono navi e milioni e si trucidarono ed atterrarono intere legioni di uomini e di cose.

E la strage continua ancora...

Più e più volte si è vociferato che si sarebbero interposti buoni uffici per far cessare un tale anormale e riprovevole stato di cose, che re e imperatori avrebbero consigliato un onorevole componimento, ma nulla s'è fatto di concreto, e le vittime umane s'accrescono, e con più orrido furore si accendono le mischie, si che pare gli altri abbian gusto a tutto vedere, per giovarsi degli errori in vicende che ad essi potessero per avventura di poi capitare.

Se ad un bello spirito si volesse chiedere la ragione di tanta anomalia, non v'ha dubbio che la risposta sarebbe: «effetto della civiltà attuale». Infatti, la civiltà moderna ha in sé qualcosa di strano; essa un dì si andava estendendo col verbo e collo scritto, oggi s'incalca colla spada alla mano.

E così si giunge al punto estremo in cui alla brama del più e del meglio in fatto di possessioni si sacrifica nelle lontane regioni la gioventù fiorente del suddito per portare il soffio di una lieta baldanza che in breve si spegne, mentre lungi roseggiava pel pianto gli occhi della fedele sposa e dei teneri figli.

Dovere precipuo è nei regnanti e nei consiglieri loro, di riguardare la tutela della vita umana, e tanto più esso si dovrebbe sentire nel caso dell'attuale conflitto; e dall'alto di un soglio, sia pur gemmato e dorato, come dall'alto d'un banco ministeriale dovrebbe partire un pensiero al povero militare che corre l'alea della morte, dovrebbe pensarvisi seriamente che non v'ha più, per Dio, diritto alcuno che incontestabilmente

E si voltò dall'altra parte.

Drea infilò a scappa e fuggì le brachesse, si gettò sulle spalle la casacca e in due salti fu in strada travolto subito da diverse persone che, quasi avessero cento diavoli alle calcagna, correvano a rompicollo verso la piazza vociando e pigliandosi confusamente per l'ampia e regolare *Calnòca*. I sacri bronzi, dall'alto della torre, continuavano angosciosamente il loro tintontio.

Entrato nella pigia, benché avanzasse a balzelli e le sue costole, poverine, cominciassero a risentirsi, il giovanotto, fra una spallata e l'altra, per vederci un po' chiaro in quel buggianchio, cercò di attaccare discorso con un vicino:

— Dove si corre? Che c'è egli di nuovo?

L'interrogato lo guardò con un fare tra il canzonatorio e il meravigliato:

— Che c'è egli di nuovo?... O che vieni d'Oga Magoga, forse?...

Non sai che all'alba vogliono metterci le tabelle bilingui?...

bolli carne da macello la persona del suddito.

Lo vuole giustizia, civiltà l'impongono poiché non debbono altre madri piangere i figli perduti, né altre spose o bambini imprecare a Dio e ai potenti monarchi per la morte dei loro cari.

Oh! Congresso per la pace dell'Aja, quale marchio d'infamia hai posto per tuo sigillo! E. prof. Pecini

PER LA GIOVENTÙ ISTRIANA

I lettori ricorderanno che tempo fa avevamo lanciato l'idea di fondare qua e là delle sezioni autonome della Società alpina delle Giulie, imitando il lodevole esempio di altri paesi.

A proposito di questa idea troviamo nell'ultimo numero del bollettino della Società *Alpi Giulie*, un articolo di A. Tribel, che crediamo opportuno riportare.

Molti obietteranno che l'Istria, paese marittimo per eccellenza, mai si presterebbe come campo d'azione d'una società d'alpinisti. Se tanta bellezza di marine non seduce i nostri fratelli istriani, come potrebbe sedurli l'aridità dei loro colli, la cerchia modesta delle loro montagne?

Ma chi percorse il Carso istriano, sparso di popolosi villaggi dall'impronta etnografica tutta speciale, dalle fogge bizzarre, dal linguaggio che ha ancora il sapore latino dell'originaria Rumenia, e dove male lo slavo accompagna i suoi diritti; chi salì sulle cime del Vena; chi fu sul Monte Maggiore, dominatore di terre e di mari; chi attraversò le valli dell'Istria rossa, e ne visitò i colli coronati di castellieri preistorici, e di flessuosi campanili veneti, o da rocche medioevali rovinate dal tempo, e pensò quanto poco nota sia quella nobile terra ai suoi stessi figli, dovrà plaudire a chiunque tenda a farsi ispiratore d'una attività nuova per la gioventù istriana, che potrebbe riuscire di decoro al paese, stimolando le energie latenti e traducendo in atto quell'amore viscerato pel natio suolo che ognuno ostenta e proclama.

Ora la nostra Società Alpina delle Giulie svolge il suo programma non solo nel campo prettamente sportivo, ma benanco in quello più fecondo delle indagini scientifiche che possono portare nuovi lumi alla conoscenza della nostra regione. Già molto si fece da noi nel campo speleologico

— M'ero accorto subito che ci dovesse essere di gran roba per aria... Ma, continuò con piglio risoluto, te lo dico io che non le metteranno....

In quel punto la fumana popolare, a causa di un angolo bruscamente formato dalla *Calnòca*, procedeva lenta, a ondate, come una massa di briachi.

Volevano croattizzarli!

Drea si fece serio: in verità, in dieci anni da che egli faticava al sole, ne' campi, mai gli era caduto il pensiero che, prima d'invecchiare, sarebbe diventato croato. Egli, essendo ancora marmocchio appena svezato, da' suoi di casa aveva appreso o cidiare e a disprezzare quei tali che, ultimi venuti e ignoranti come rufole, tendevano già allora a soverchiare gli abitanti indigeni della Provincia, e lavorando sott'acqua, con l'efficace concorso di cospicue attinenze, tentavano di spuntare ovunque negli impieghi più lucrosi, nelle cariche più onorifiche; e tutto questo armeggio per convertire le nostre terre, su

e nello studio dell'idrologia sotterranea, che tanto può contribuire allo scioglimento dell'intricato problema dei provvedimenti d'acqua, in un paese dove l'acqua difetta. Ma da soli noi non potremmo estendere cotanti studi dispendiosi e difficili anche all'Istria, senza il concorso attivo delle forze locali. E tutti sanno che la questione dell'acqua è di vitale importanza per l'Istria, la cui agricoltura soffre causa la persistente siccità, come ne soffrono lo sviluppo delle industrie, l'igiene ed il benessere della popolazione.

Ma quale ricchezza ha poi l'Istria d'avanzi preistorici, di monumenti e cimeli che rievocano gli splendori di Roma, di Bisanzio e di Venezia; quanta dovizia di fenomeni tellurici, di varietà etnografiche di genti che vivono al sole della civiltà latina, e quanta bellezza nell'armonioso insieme ch'offrono colà la natura, l'uomo e le sue opere, e le memorie e le glorie d'una razza che soffre e lotta contro l'ira nemica, invano intesa a distruggerne la grandiosità del passato, ad ostacolarne il movimento d'ascesa verso un avvenire migliore.

Ecco un vasto campo aperto alla nostra iniziativa: rievocare nei fratelli istriani l'amore per l'alpinismo, spronarli a percorrere la loro terra e a studiarla, ad illustrarla nei suoi vari aspetti, a farne conoscere ed apprezzare le bellezze naturali, le glorie e le speranze.

Anziché ripetere le solite frasi fatte di «superiorità di cultura e di storia», è nostro dovere di preparare con l'opera e con l'esempio una generazione forte ed attiva, che con ardore senta la fede nei destini della patria, e che la conosca per poterla degnamente amare.

La nostra Società diverrà allora veramente degna del nome che porta: simulacro d'intesa fraterna fra le varie parti della nostra Regione, vincolo d'idealità comuni, di comuni sforzi e sacrifici.

Ai fratelli d'Istria vadano adunque le nostre più ardenti speranze. Si scuotano e seguano l'esempio glorioso dei precursori del nostro alpinismo scientifico: dei Kandler, dei Luciani e dei De Franceschi, che furono istriani.

Alcuni soprannomi usati a Capodistria.

Crediamo di far cosa grata ai lettori di questa pregiata Rivista nell'offrir loro una serie di sopran-

cui alleggia ancora lo spirito generoso della gloriosa veneta repubblica, in una mostruosa appendice del futuro, molto futuro regno di Croazia. Frugando nei primissimi ricordi della sua infanzia, il focoso agricoltore si ricordava lucidamente di certe apostrofi che la madre sua gli lanciava ogni qualvolta egli, dopo essere rimasto tutta una mattinata nella fangaia, rincasava innaccherato come un asinello di latte.

E:

— Drea, sei sucido come un croato... Drea, puzzi come un s'ciavo...

E simili.

E questa gente, che la defunta Dio l'abbia in gloria!, paragonava al tranquillo e utilissimo solidungolo, pretendeva ora far stare in decretis gl'Italiani, alterare la vecchia insegna del Giudizio, croattizzare la patria, lui, il più caldo fra i membri attivi del partito... Per la Madonna!

Frattanto mentre il giovane rievocava, paragonava e imprecava, la folla, barellando, era sboccata nella piazza maggiore gremendola letteral-

DREA e NANE 2)

(Bozzetto istriano)

Lui e il suo vecchio, chiusa l'osteria e congedati a furia di pugni gli ultimi avventori restii, s'erano appioppati da un pezzo, quando vennero improvvisamente destati da forte e insistente scampanio. Il giovane, futando qualcosa di grosso, balza a sedere sul letto e si pone in ascolto. Che diavolo era mai successo? No, non s'ingannava: era proprio il battaglio maggiore del Duomo che chiamava a raccolta i cittadini... Fuoco? Non gli pareva. Che fosse morto il parroco? Meno che meno: ch'è lo aveva salutato il giorno prima nei pressi della canonica in compagnia del cooperatore, quello dei conforti e del tabacco. O dunque?

— Dì, vecchio, che vada a vedere?...

Il padre, tra la veglia e il sonno, grugni indispettito:

— Lasciami a dormire; ch'è domattina il gallo canto per tempo....

Depositare alla BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA al piccolo risparmio ed avrete il 4^o %.

(Vedi operazioni della Banca in III pagina).

nomi capodistriani. Sono nomignoli talvolta pungenti, talvolta benevoli, talvolta offensivi, e non di rado triviali, che i concittadini s'affibbiavano reciprocamente e s'affibbiano ancora, mai a casaccio e senza un motivo, spesso per sapersi orientare, data la grande quantità di famiglie portanti il medesimo cognome.

Alcuni di questi soprannomi sono molto antichi e fanno le veci di veri cognomi. Chi li porta, narra con una certa qual compiacenza (si tratta quasi esclusivamente d'agricoltori e di pescatori) le origini del proprio soprannome; gli sembra di raccontare qualche brano glorioso di storia familiare. Non sempre a noi posteri da quelle parole bizzarre riesce cavare un senso; spesso si tratta di vocaboli antichi andati in disuso e ormai d'ignoto significato, o pur di espressioni onomatopeliche, di cui non s'ha traccia ne' lessici dialettali.

Volendo studiare sul serio questi soprannomi (parlo sempre de' più antichi), si gioverebbe non poco alla storia cittadina e alla glottologia; si potrebbe giovare forse anche allo studio del carattere, dello spirito del popolo nostro ne' tempi passati; confrontando gli antichi coi moderni, quelli di Capodistria con quelli delle altre consorelle dell'Istria, quante interessanti constatazioni non si potrebbero fare! Oh, avessimo anche noi un dottor Mussatti!

La raccolta che sta qui sotto è divisa in due parti: la prima comprende i soprannomi dati a singole persone, quindi moderni e perciò meno interessanti; la seconda abbraccia quelli delle famiglie o dei vari rami delle famiglie; di quest'ultime ho creduto opportuno riportare anche il vero nome. La raccolta, che naturalmente non è completa, s'estende quasi esclusivamente alla popolazione agricola e marinara, cioè all'elemento più fedele alla parlata e alle costumanze antiche e che costituisce più di due terzi degli abitanti di Capodistria.

Soprannomi personali: *becilate*, *borsa*, *bòsega*¹⁾, *brusabarè*²⁾, *cal-tràn*, *cameriera*, *capàra*, *capon*, *caserio*, *castradina*³⁾, *cica*, *crota*⁴⁾, *francia*, *fulminante*, *ganossa*⁵⁾, *garibaldi*, *magnumerda*, *merlin*, *molina*⁶⁾, *paneto*, *patida*, *pelàio*, *penin*⁷⁾, *pesafassine*, *pulissal*⁸⁾, *quattrogambe*, *renga*⁹⁾, *rosso*, *sanchin*¹⁰⁾, *sardo*, *sardoni*, *selevato*¹¹⁾, *seteconse*, *setedeché*, *setenasi*, *setetachi*, *spissapana*¹²⁾, *tegnoso*¹³⁾, *trepanse*, *tiroleta*, *trombòn*, *tron*.

Soprannomi di famiglia — Apollonio: *vaca*, *de Laura*, *butiro*. — Be-

mente, con fischi e grida cagionando in breve un vero ciucio sotto le finestre ermeticamente chiuse del palazzo della magistratura urbana. La massa di popolo, fra cui non poche donne coi lattanti in collo, sollevò un tempestio indavolato inneggiando alla patria e imprecando ai nemici:

— *Viva l'Istria italiana! Viva la Lega Nazionale! Abbasso la Croazia! Non cogliamo insegne bilingui!*

Drea si aspettava, a momenti, di veder precipitare, sfondate le porte del Giudizio...

Ad un tratto, quasi nel tendone purpureo delle nubi fosse apparsa una figura miracolosa, tutte quelle centinaia di bocche zittirono: in fondo in fondo qualcosa si muoveva e cercava di farsi largo tra la massa ostile e compatta.

— Che mai sarà? — aveva chiesto con voce commossa il nostro agricoltore.

Un vicino s'era levato sulla punta dei piedi tendendo il collo verso quella parte; poi gli aveva detto rostando i denti:

— E' quella figuraccia di Giorgio,

nedetti: *sutilo*¹⁴⁾, *magnalardo* — Burlin: *coeb* — Cernivani: *magna-sorsi* — Corradini: *pepafigo*¹⁵⁾, — D'Andri: *brusogati* — Decarli: *carlon*, *merlo* — Della Valle: *passissèr*, *cocòl*¹⁶⁾ — Delconte: *bassin*, *dorin*, *lela* — Deponte: *lavria*¹⁷⁾, *nicuco*, *slupe* — Favento: *gasperina*, *manelli*, *monega*¹⁸⁾ — Genzo: *tràina* — Lonzar: *casto*, *sucata*, *sainpapa* — Luis: *baraba* — Marsich: *bersàn* — Minca: *bomba*, *bussa* — Padovàn: *barbela*, *sanchina*, *sporta*¹⁹⁾ — Parovèl: *betalè*, *frate*, *tambureta* — Pesaro: *Pica* — Ràzman: *biblicio*, *rumpin*²⁰⁾ — Riccobon: *gato*, *mustaci*²¹⁾, *peloso* — Riosa: *pistola* — Scher: *baràca*, *cagatenero*, *saràba* — Sandrin: *garèla*, *giuda* — Schipizza: *spacamontè* — Steffè: *bigoli*, *brighela*, *cio*, *cosmina*, *minestrin*, *ranèla*, *sepa*²²⁾ — Vascòn: *capèta*, *caregheta*²³⁾, *ranèsa*²⁴⁾ — Zago: *galinassa*. «Mio nonno», così mi narra Giovanni Zago, agricoltore, «tornando da la cassia con so sormàn, a la porta de la Muda l'ha incontrà dei fiòl che s'ha messo a sigàr: ara che i no à ciapà gnente. Lori alora i à tirà fora una galinassa (becaccia) e i ghe l'ha mostrada. I fiòl sigheva: ara galinasse! E cussi ne xe restà sto nome». — Zucca: *caligo*²⁵⁾, *rochetòn*.

NOTE

¹⁾ la femmina del *branzin* (pesce). — ²⁾ abbrucia barèdi (sodaglie). — ³⁾ è il cibo nazionale dei Montenegrini. — ⁴⁾ grotta. — ⁵⁾ guancia. — ⁶⁾ mollica. — ⁷⁾ piedino. — ⁸⁾ guardia di polizia. — ⁹⁾ aringa (pesce). — ¹⁰⁾ mancino. — ¹¹⁾ scellerato. — ¹²⁾ assaggia panna. — ¹³⁾ avaro. — ¹⁴⁾ sottile. — ¹⁵⁾ è parte della velatura dei bastimenti. — ¹⁶⁾ alcione o cocale, uccello che ama le paludi. — ¹⁷⁾ labbro grosso. — ¹⁸⁾ monaca. — ¹⁹⁾ stornio di sparto nei torelli. — ²⁰⁾ gancio. — ²¹⁾ baffi, mustacchi. — ²²⁾ seppia (pesce). — ²³⁾ seggiolino. — ²⁴⁾ aiuola. — ²⁵⁾ nebbia.

Dott. Giannandrea Gravisi

Capodistria, settembre 1904.

(Dalla Rivista "Nicolò Tommaseo" Anno I, N. 11)

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

Civico Ospedale. Costretti, domenica scorsa, per mancanza di spazio di dover omettere la relazione della cerimonia avvenuta al Civico Ospedale, in occasione dello scoprimento delle lapidi commemorative, ci facciamo un dovere di darla oggi ai nostri lettori, chiedendo loro venia per il ritardo da noi certo non voluto.

Addì 27 Novembre u. d. dietro invito dello Spettabile Municipio si raccolse sotto i portici del Civico Ospedale la Deputazione Comunale con a capo il Signor Podestà Avv. Belli, il Capitano distrettuale Signor Schaffenhauer-Neys e largo numero di citta-

dati, per assistere alla cerimonia inaugurale di due lapidi commemorative, che portano i nomi di tutti i benefattori di quel pio luogo.

Il Signor Podestà esordisce con un nobile discorso in cui dice che è doveroso e degno di uomini civili ricordare le buone opere degli altri, diffondere il senso della gratitudine tra la generazione presente e tramandare alla ventura l'onorata memoria di quanti beneficarono le nostre istituzioni umanitarie. Mossa da questo impulso la Rappresentanza del Comune decretava l'apposizione nel pio luogo di due lapidi che ricordassero ai posteri l'atto generosissimo del Concittadino Nicolò Bortolamei, che tutto il suo patrimonio legava a favore del fondo intangibile del Civico Ospedale, non meno che le più cospicue elargizioni che fin dall'origine dell'Istituto a tutt'oggi ed in seguito ancora furono e saranno erogate a beneficio della pia istituzione. A questo punto si scoprono le lapidi. Continuando rifà chiaramente la storia del nostro Ospedale che sorto in forma di modesta casa di ricovero sei secoli or sono, assunse carattere di nosocomio nel secolo decimottavo e per giunger fino a noi dovette affrontare dure prove ed avverse fortune, alla cui vittoria contribuì sempre la carità cittadina; perciò era sentito il dovere di eternare i benefici ottenuti dai cittadini. Chiude quindi il suo bel discorso con le testuali parole: ... on. Signori, in nome del Comune ho l'onore di consegnare le due lapidi oggi scoperte all'on. Direzione di questo Pio luogo, nella sicurezza che in migliori mani non potrebbero essere affidate.

Il Direttore anziano Signor N. De Mori ringrazia il Signor Podestà per essersi così zelantemente prestato per il collocamento delle lapidi e dice di riceverle in consegna con grato animo, e con sentite parole, facendo rilevare che molto rimane ancora da fare in vista dei crescenti bisogni, caldamente raccomanda di mettersi una mano al cuore, e di cercar di render meno tristi gli ultimi anni dei poveri ricoverati nel Pio luogo.

Chiusa così la cerimonia tutti gli intervenuti si allontanarono col cuore commosso e soddisfatto.

Corpo Musicale Capodistriano. Giovedì u. d. fu tenuto l'annunciato Congresso Straordinario di questo sodalizio sotto la presidenza del Signor B. Lonzar, con numeroso concorso di soci. Dichiarata aperta la seduta il presidente presenta all'assemblea il Barone de Weissenbach, quale

La Banca popolare Capodistriana

assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. anche in forma rateale.

(Vedi operazioni della Banca in III pagina).

Raccomandazione!

Dovete fare un regalo? impiegate il denaro in questo modo.

rappresentante del Governo. Tosto chiede la parola il vice-presidente Ponis, per dire che l'odierno congresso è illegale, non avendo il Signor Lonzar il diritto di presiederlo, essendo egli dimissionario, e chiude dicendo che egli soltanto può avere questo diritto. Il commissario governativo gli risponde dimostrando che la convocazione odierna è perfettamente legale, perchè all'autorità politica non consta per nulla delle dimissioni del Signor Lonzar e che quindi a questi soltanto spetta la presidenza del congresso. L'ing. Gambini, ad onta di questa esplicita dichiarazione, vuole sostenere quanto disse il Ponis ed il rappresentante del Governo si vede costretto a replicare vivamente, mettendo così fine ad ogni ulteriore discussione in proposito.

Il presidente invita quindi il segretario a dar lettura del protocollo dell'antecedente congresso, lettura più volte interrotta dall'ing. Gambini, che alla fine dice d'interporre ricorso contro tutto e prega il segretario di metter ciò a protocollo. A questo punto il commissario governativo, visibilmente seccato da quelle inconcludenti e piccine interruzioni, dice che dev'esser nell'intento di tutti di mantenere in vita il Corpo Musicale, che riesce di decoro al paese, mentre in generale la musica dev'esser coltivata per ingentilire gli animi e far dimenticare qualche volta le ore tristi.

Parla quindi il Signor Benigni, il quale raccomanda che si lascino da parte certe questioncelle e che si cessi di fare dei dispetti, non ottenendo con ciò che la lenta morte di questo nostro simpatico sodalizio, mentre gli sforzi di tutti devono tender al suo risorgimento. Chiude invitando l'Assemblea ad approvare il protocollo, che è senz'altro approvato quasi ad unanimità.

Al II. punto dell'ordine del giorno il presidente sospende la seduta per cinque minuti, acciocchè gli intervenuti si possano accordare sull'elezione delle cariche sociali. Ripresa la seduta e seguita la votazione, si contano ben 47 schede, che compatte portano i nomi di persone della più specchiata onestà e fermezza di carattere e cioè: Castellani V., De Giusti F., Lonzar B., Mamolo A., Orel G., Pieri A., Vergerio G., Zucca F., a direttori e Burlini N. e Vouch M. a revisori. Si astennero dal votare l'ing. Gambini, il Dr. Nicolò Gambini ed O. Ponis con la dichiarazione che non votarono per il motivo che tutto era illegale e che perciò anche tale riesciva

riniegato!... Tremendò e prolungato si levò dalla piazza un urlo: — *Lassa star!* —, ripetuto quasi all'unisono dai convenuti, ai quali tennero bordonate quelle che, affacciati alle finestre delle case più vicine, s'erano destati coi primi pallori dell'alba per fruire dell'inusitato e imponente spettacolo.

E come Giorgio, compreso da indicibile spavento, rimaneva in cima alla scala come intontito, sulla vecchia tabella del Giudizio, rimasta appesa, rimbaltava con violenza un sasso di rispettabili dimensioni, diretto, probabilmente, alla testa del traditore. I gendarmi, l'arme al braccio, caricano la folla e procedono all'arresto di colui che primo, aveva lanciato il grido sedizioso, di Drea. Questi si dibatte furiosamente fra il lucichio fulmineo delle baionette; e, mentre per l'aria limpida del mattino echeggiano le tradizionali voci di: — *Mola!* —, il giovanotto, più che spinto, trascinato, viene rinchiuso in un buio camerino a terreno del Giudizio distrettuale.

— *Lassa star!* —, ripetuto quasi all'unisono dai convenuti, ai quali tennero bordonate quelle che, affacciati alle finestre delle case più vicine, s'erano destati coi primi pallori dell'alba per fruire dell'inusitato e imponente spettacolo.

Preceduto e seguito dai gendarmi imperiali, pallido e tremante, mettendo stentatamente un piede innanzi all'altro, con negli occhi dipinto lo spavento delle facce infocate e delle pupille stranamente accese dei dimostranti, veniva Giorgio il rinnegato che, unico, aveva accettato l'ingrato e pericoloso incarico di togliere dal portone del Giudizio l'antica insegna per appendervi la nuova con la insegna italiano-croata. Drea, coi pugni stretti e i polsi agitati da un tremito convulso, seguendo i movimenti del portatore, vide questi appoggiare una scala al muro del vasto edificio, montarla lentamente, con mille precauzioni, e, da ultimo, fare l'atto di spiccare la vecchia tabella con la scritta esclusivamente italiana. Parve un istante, che il nottolino, ingrossandosi, non consentisse al giovane di dir verbo; ma, poi, libera la gola da quell'incomodo intoppo, gridò forte da spaccar le pietre:

Lassa star! Lassa star! Zo de là,

— *Lassa star!* —, ripetuto quasi all'unisono dai convenuti, ai quali tennero bordonate quelle che, affacciati alle finestre delle case più vicine, s'erano destati coi primi pallori dell'alba per fruire dell'inusitato e imponente spettacolo.

LA GUERRA DI GRADISCA

(Pagine di storia patria del XVII secolo)

(Continuazione; vedi N.ro 29)

Muggia¹⁾, in lotta perpetua con Trieste per l'affare delle saline, che i Veneziani volevano distrutte ad ogni costo, difesa da poche barche armate, sotto una parvenza di forza e d'imprendibilità, dopo il disastro di *Zaole* trepidava per la sua sorte a motivo delle minacce uscoche. Il territorio di Capodistria, ossia la *Casa del Pincio*, il ponte di San Clemente, i mulini, Villa Decani, Antignano, Rosarolo, Covedo, Cristoia e, al confine, Hospo, Lonche, Popocchio, Valmorasa e i Zari, con le breccie aperte, le porte sgangherate, i torrioni mezzo demoliti, sembravano dire ai nemici:

— Entrate, chè non vi sarà fatto male di sorta... —

E i nemici entravano.

Ma se Capodistria e il suo territorio piangevano, gli altri siti della provincia poco avevano di che star allegri.

Pinguente, il baluardo del Capitaneato di Raspo, contro il quale convergevano gli sforzi riuniti degli Arciducali, ai primi moti di guerra disponeva di quaranta soldati corsi e di trenta-quattro *Leggieri paesani*.

L'agricoltura, ridotta ai minimi termini su quell'arida e desolata natura, avea appiccicato alquanti orticelli alla muraglia esterna della fortezza: gradini e parapetti comodissimi agli assalitori nel caso di una scalata. L'unico pozzo del paese vaneggiava fuori della cinta, in piena balia del nemico.

A Rozzo, a Colmo e Dragucchio neppur la coda di un difensore, che è una coda; munizioni idem: i turbolenti vicini, imbalanziti dal silenzio delle ferite, scorrazzavano fin sotto le mura, ritirandosi indisturbati con abbondante preda di animali grossi e minuti.

La Polesana, la quale, per la sua vicinanza col Carnaro, subiva spesso le visite, certo non gradite, degli Usocchi, non istava meglio delle altre consorelle dell'Istria veneta: Dignano²⁾ indifesa, San Vincenti³⁾, castello strategicamente importantissimo, guardata da una dozzina di moschettieri, Barbana⁴⁾ abbandonata affatto. Di là dall'Arsa, Albona⁵⁾ si manteneva inespugnabile grazie alla posizione formidabile di cui l'aveva favorita madre natura. Fianona⁶⁾, meno fortunata di lei, la sera, addormentandosi, non poteva giurare di risvegliarsi il dì seguente con tutte le sue case intatte: le feluche uscoche gareggiavano in velocità coi grigi gabbiani del mare, e le sue mura erano tanto basse e malconce!... I provveditori giustificavano lo sfacelo militare-amministrativo dell'Istria col lungo periodo di pace (?). Strani tempi codesti in cui per assestare le finanze e maneggiare la cazzeruola non ci voleva da meno di una guerra!

Pace?...?

Ma che pace d'Egitto se la piaga usocca desolava la penisola oramai da parecchi lustri, e se non più tardi del 1605, Giurissa, il sanguinario Segnano, aperto col favor delle tenebre un foro nelle mura di Pola, penetrava nell'assopita città, donde veniva ributtato con gravi perdite solo mercè il valore personale e il sangue freddo del cavaliere Gerolamo Barbo?

Ed ora un'occhiata ai paesi arciducali.

Dalle alture di San Servolo, — castello piantato sulla roccia di un monte accessibile da una parte soltanto, munito di doppia cinta con un angusto ponte levatoio sospesa sur una voragine profonda e larga: lo presidiavano cinquanta Usocchi —, dalle alture di San Servolo, dicevo, il nemico spiava le mosse delle truppe venete e vegliava, nel tempo medesimo, alla sicurezza di Trieste, di cui era l'antimurale saldo, imprendibile. Gli stavan dappresso Cernicale, costruito nel sasso vivo e tenuto da venti Usocchi, e Castelnovo, anch'essi rizzati a guardia e tutela del futuro emporio commerciale.

In fondo al golfo omonimo, che, senza la *bora*, sarebbe uno dei più incantevoli dell'Adriatico, sedeva l'antica Ter-

¹⁾ E' *Muja* castello litorale lontano da Trieste cinque miglia, et da Capo d'Istria per mare 12 et per terra quattro. Vi si manda podestà vintiziano, il qual tenghi ragione et mantenghi li confini. E' luogo nobile, ricco et per la bontà dell'aria, assai popolato. Il suo territorio è chiuso fra piccolo circuito, abondante però di oglio, vino et d'ogni altro genere de' frutti... Il presente Castello, cinto di mura abbastanza alte e ben munite di artiglierie, poste per ordine, per poter tener dietro i Corsari et altri nemici. Ha il Porto chiuso nel Castello, fatto per opera humana. Nell'entrarsi del quale si passa dol' torri, assicurato da una catena et è capace delle minori navi, dove non entrano le maggiori se non a caso, per qualche special occasione, quando che siene vi entrano totalmente, ma stanno di lontano nelle ancore.

(Fortunato Olmo, o. c., l. c.)

²⁾ Dignano è Castello lontano da Pola miglia sette et da Rovigno 13. Posto al piano ma non murato. E' di ottima aria. Era già villa sotto Pola. Hora è nobilissimo Castello.

³⁾ San Vincenzo è Castello al piano, di cui ha diretto Dominio parrimenti la Repubblica et il privato gli illustrissimi Moresini.

⁴⁾ Barbana è luogo poco distante dal fiume Arsa sotto il diretto dominio della Repubblica di Venetia. Del qual luogo hanno il Dominio privato gli illustrissimi Loredani, Veneti Patricii. (F. O. o. c., l. c.)

⁵⁾ Albona è distante da Dignano 14 miglia fra l'Arsa et il Quarnero, sopra un colle di aere saluberrimo. Ha buon territorio, et un Castello, sotto di se detto Fianona.

⁶⁾ Fianona è discosta da Albona quattro miglia, posta sopra un monte sassoso et vicino al Quarnero una miglia. (L. c.)

geste¹⁾, allora ricettacolo di Usocchi, che essa riceveva a braccia aperte, purchè la proteggessero dalle diurne scorribande della pugnace Muggia. L'Arciduca, tenero di quel possesso, l'avea addirittura federato d'armi e d'armati, distribuendo largamente picche e archibugi anche fra i pacifici cittadini. In castello si allineavano, minacciose, le bocche di non so quanti *bronzi*: alla marina aveano terrapienato il torrione della porta, e sul *Monte Gavardo* biancheggiavano i merli di un nuovo forte provvisto ancor esso di alcuni piccoli pezzi a custodia della strada coperta, che lo univa alla città.

Il segnano Giovanni Viseovich, con buon nerbo di compatriotti, dimorava a Lupoglavo, castello di sua giurisdizione, costruito nel cingio del *Carso*, posto sopra un zucco de sasso vivo, reedificato et fortificato con fianchi et torre, et con un ponte levatoio nella sola porta che dà l'entrata in esso.

Fiume, Segna, Sdrin, Chersano, Sumber, Moschiena, Bersez e Laurana la facevano d'assoluti padroni sui due litorali, il croato e il liburnico.

Pisino, capoluogo del *Contado*, in posizione formidabile, vantava un propugnacolo di primissim'ordine, protetto da tre lati da un pericoloso precipizio, sul fondo del quale serpeggiava un ruscello che costringeva al lavoro le macine di parecchi mulini: quivi tenevano i loro conciliaboli i caporioni arciducali, quivi si stabiliva, giorno per giorno, quale dei limitrofi casali veneti dovesse sparire preda del ferro e del fuoco.

Circondava la piazza forte di Pisino una corona di castelletti minori, tutti col pelo arruffato e digrignanti i denti come il mastino alla vista del lupo.

Pedena, dalla cima del suo monte ertissimo, animava alla battaglia gli spogliatori di chiese e di conventi agitando l'aspersorio del suo vescovo, il quale, nella sua sconfinata devozione, riteneva che in servizio dell'Arciduca fosse lecita e scusabile anche la profanazione dei luoghi sacri.

Lindaro copriva la valle di Pisino con una batteria a mano. Potenti steccate e palizzate vietavano l'accesso in Gimino, il cui ridotto a mo' di castello ospitava ben quattrocento uomini, che avrebbero potuto dar molto filo da torcere ai Veneziani, qualora a questi fosse venuta la voglia d'impossessarsene. Indi Gallignana, Vragna, Vermo, Treviso, Bogliuno e, da ultimo, Cherbune, paesotti forti, al cui confronto i villaggi veneti di confine erano dei castellieri preistorici.

Questa, a volo d'uccello, la regione avversaria, in cui favore si schieravano e la natura selvaggia co' suoi bastioni di granito e il breve spazio tenuto dai singoli luoghi: questi, a un cenno di Pisino, potevano, con forze unite, muovere ai danni del Marchesato.

La venuta del provveditore Marco Loredan sollevò il morale delle popolazioni istriane, che, ripigliato animo, cominciarono a mostrare i denti agli aggressori, i quali, d'allora, più volte ebbero a sostenere la parte dei pifferi di montagna.

Quell'intero magistrato avea un grave compito da eseguire: conservare alla madre-patria una provincia *nuda e destituita d'ogni apprestamento militare*, affidandosi esclusivamente alle proprie forze e al proprio senno: San Marco non voleva entrarci che per riscuotere le tasse.

Egli esordì con astuzia.

Sugerì al Senato l'armamento di cinque o sei barche per la sorveglianza della costa fra Trieste, Fiume e Buccari. In tal guisa si costringerebbe l'Arciduca alla pace: possedendo egli dei beni nel *Contado* di Pisino, a Buccari e in altri siti ancora, imporrebbe a' suoi di non molestare i sudditi veneti affine di risparmiare a se stesso noie e disturbi da parte delle prefate feluche. Queste, a quando a quando, opererebbero degli sbarchi alla costa per tenere nel dovuto rispetto le *masnade* dell'interno.

Trieste, conscia del danno che deriverebbe al suo commercio da quello stare di continuo in sul *guard' a voi*, instarebbe presso il Principe per il ripristinamento dell'ordine nel territorio di Pisino e sul litorale croato. E poichè il martoriante pensiero della rivincita non gli dava tregua un solo istante, il Loredan divisava una qualche impresa arrischiata, che facesse dimenticare lo scacco subito nella valle di *Zaole*. Ah quella rotta, in cui il tradizionale valore veneto s'era infranto contro la rabbia oltramontana gli stava confitta nel core come un chiodo; e bisognava lavarla nel sangue. Ma se gettava uno sguardo sui magri e sparuti soldati della sua scorta, sugli archibugi inservibili, sui cannoni corrosi dalla ruggine, sentiva anche lui venirsi meno il coraggio; e disperava, nonchè della riscossa, fin della possibilità di preservare la nostra disgraziata provincia da ulteriori devastazioni.

(Continua)

¹⁾ Trieste è città antica episcopale lontana da Aquileja 22 miglia e mezzo. Haveva anticamente il suo sito nella schena et cima del Monte, dove vi era rocca o Teatro: non ancor all'ora portatasi avanti infino al mare. Ha il Porto detto Mollo, capace solamente de' piccole navi, fatto a mano, assai combattuto da gli venti di Ostro et Buora, il che caggiona che le navi più grandi quivi o rare fiate si appressano. Dirimpetto al Castello o città, lontano mezzo miglio, vi è un scoglio in mar con certa Chiesa. Dal quale, infino alla terra, vi sono sassi molto grandi l'uno quasi continuo all'altro, detti dagli abitanti i zuccchi; oltre i Zucchi vi è un Promontorio detto Camartio. Nella destra Parte, che è appresso le mura della Città, vi si fabbrica il sale ne' mesi estivi e si vende ai Carni, et altri vicini: li quali qui concorrono a comprar insieme vino et oglio, di che la città abbonda.

(Idem).

AVVISO

La sottoscritta si pregia di partecipare agli agricoltori, di aver assunto anche quest'anno la vendita, da apposito magazzino oppure dalla riva, di *Concimi chimici, Zolfi e Solfato di Rame* — per la città e distretto — sotto la diretta sorveglianza, garanzia e controllo (tanto per la genuità ed efficacia della merce, quanto per i prezzi) della

SEZIONE AGRICOLA dell' „Associazione di Commercianti ed Industriali“

La sottoscritta offre:

- Perfosfato minerale* (per prati) col 12% di anidride fosforica solubile nell'acqua a Corone 5.58 il q.
Perfosfato minerale col 15% di anidride fosforica solubile nell'acqua a Corone 6.74 il q.
Solfato potassico col 95-98% di solfato a Cor. 26.24 il q.
Solfato ammonico col 19-20% di azoto a Corone 51.80 il q.

CONCIME PER PISELLI composto di:

- 80 Chg. perfosfato minerale al 15% }
19 Chg. solfato di potassa al 95-98% } a Corone 11 il quintale.

E PER PISELLI si consiglia pure di sperimentare la miscela composta di:

- 77 Chg. Perfosfato minerale al 15% }
16 Chg. Solfato di potassa 95-98% } a Corone 12 il quintale.
6 Chg. Solfato ammonico 19-20% }

CONCIME PER PATATE, composto di:

- 61 Chg. Perfosfato minerale al 15% }
15 Chg. Solfato di potassa al 95-98% } a Corone 16 il quintale.
25 Chg. Solfato ammoniacale al 19-20% }

E PER PATATE la Sezione Agricola consiglia, quest'anno, di provare anche l'altra miscela, così composta:

- 56 Chg. Perfosfato minerale al 15% }
15 Chg. Solfato di potassa al 95-98% } a Corone 17-20 il quintale.
28 Chg. Solfato ammoniacale al 19-20% }

CONCIME PER VITI composto di:

- 55 Chg. Perfosfato minerale al 15% }
11 Chg. Solfato potassico al 95-98% } a Corone 15.80 il quintale.
22 Chg. Solfato ammoniacale al 19-20% }
55 Chg. Gesso

Questi prezzi s'intendono per sacco d'un quintale peso brutto per netto.

Con altro avviso indicheremo i prezzi del nitrato di sodio, del solfato di rame, dello zolfo.

Capodistria, li 25 Novembre 1904.

Ditta insinuata
Derin e Pizzarello

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4 $\frac{1}{2}$ % garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca qui sotto).

la votazione. Senza dichiarazione si astengono dal votare altri quattro.

Proclamata l'elezione dei suddetti Signori, il presidente ringrazia gli intervenuti e dichiara chiuso il congresso.

Veniamo informati che le cariche sociali furono così distribuite: Benedetto Lonzar, presidente, Attilio Pieri, vicepresidente, Giuseppe Orel, segretario e Vincenzo Castellani, cassiere. Direttori: F. De Giusti, A. Mamolo, G. Vergerio e F. Zucca.

Noi plaudiamo alla neo-eletta direzione e raccomandiamo ad essa di mostrarsi sempre forte, energica e superiore alle basse insinuazioni di coloro che vorrebbero sempre la discordia in paese per i loro loschi fini.

All'opra, dunque! Con voi son tutti gli amanti del paese!

Vandalismi. Un'altra dolorosa verità noi dobbiamo constatare e con vero rincrescimento ce ne occupiamo. Sarà la nostra voce perduta nel deserto immenso dell'apatia?

Sì, rispondono i più, che vedono nell'opera educatrice di un giornale il valore di zero, che, scoraggiati dalle difficoltà, credono inutile ogni impresa, che miri al miglioramento del popolo nostro.

No, diciamo noi, poiché ci consta che ogni iniziativa deve passare non per vie già ben note, bensì per sentieri tortuosi, da uno solo o da pochi tracciati, da pochissimi percorsi.

Dei vandalismi dunque ce ne occupiamo per nominarne alcuni.

I giardini pubblici, ai quali attende con cura insuperabile la Società di Abbellimento, passano l'estate quasi indisturbati; ma l'inverno segue e poi con le sere lunghe, con il prolungato buio della notte per favorire le azioni vandaliche di coloro, che per agire abbisognano della protezione delle tenebre. Questi sono il residuo delle feste carnevalesche, dei balli popolari, delle borchiate, se così si possono chiamare le lunghe ore trascorse all'esteria.

L'alcool, benefico per i consumatori saggi, diventa malefico per coloro che ne abusano, ed ispira talvolta di rompere una bella pianta rigogliosa, uno scanno da giardino, una siepe morta, fatta con rustici rami d'albero; di insudiciare una casa di fresco pulita; di rompere un fanale che arde troppo bene, ed uno presso all'agonia.

L'alcool dunque giustifica i vandali? Sì; perchè essi mancano di educazione e d'istruzione. La mancanza della prima conserva l'animo allo stato primitivo: bestiale; la mancanza d'istruzione è quasi sempre una conseguenza della mancata educazione, od il frutto di insufficienti mezzi per raggiungerla.

Si arriva perciò alla conclusione che i più del popolo sono abbandonati a se stessi: errore sommo ai tempi nostri; colpa imperdonabile per coloro, che sono chiamati ad occuparsi di tale progresso civile.

Ma, intanto che si attende l'educazione e l'istruzione, è indispensabile una forza educata ed istruita, che impedisca la malefica attività dei vandali notturni, e non ceda all'invito goloso di un buon bicchier di vino o di un giro di polca, che si compie ben oltre all'ora concessa dall'autorità.

Bisogna pur troppo usare una civile rigorosità verso coloro, che non sono tenuti in freno dall'educazione e dall'istruzione.

La Banca Popolare Capodistriana

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno

e non superiore a sei mesi, al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.

II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

III. Apre conti correnti garantiti con mallevaria di due o più firme solventi, per la durata massima di due anni al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Da prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più $\frac{1}{4}$ % annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte protocollate a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di $\frac{1}{8}$ % sino a corone mille e 1% sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre $\frac{1}{2}$ del loro valore di Borsa, al 6% e sente di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro:

A. in bancogiro
per qualunque importo, non prelevando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2 $\frac{1}{4}$ %.

B. in Conto corrente
1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%
2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3 $\frac{1}{4}$ %
3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventian giorni al 3 $\frac{1}{2}$ %
4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3 $\frac{3}{4}$ %.

C. al piccolo risparmio
rilascia ad ogni singola ditta non più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000.— Rimborsi si effettuano con preavviso di cinque giorni al 4%.

D. in deposito prestiti ipotecari
per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addì 5 Dicembre 1903) al 4 $\frac{1}{2}$ %.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.

LA DIREZIONE

Achille Piacentini, redattore responsabile
Capodistria, Tip. Colod & Priors.

La Banca popolare Capodistriana
eseguisce LA VERIFICA di ogni specie di titoli, tanto nelle passate che nelle future estrazioni, conteggiando ai propri associati (verifica annuale) sino 50 pezzi soldi 5 al pezzo. Il di più soldi 3 al pezzo.
I non associati pagano 10 soldi il titolo.
Pagamenti anticipati.



Giov. Bellemo

Sellaio e Verniciatore

Via S. Margherita CAPODISTRIA Via S. Margherita

si raccomanda per la costruzione di

NUOVE CARROZZE

e di

NUOVI FORNIMENTI D'OGNI QUALITÀ

come pure

per qualunque **riparatura** delle medesime, assicurando il più esatto e modico servizio.

Avete da fare un bel regalo?

visitate i negozi della

OREFIGERIA TRIESTINA
VITTORIO FEI

Via Malcanton N. 4 e 5, telefono 1034.

GIOVANNI DI VINCENZO LAURO

SARTORIA DA UOMO

Piazza Cavana N. 203 - TRIESTE - Piazza Cavana N. 203

VESTITI IN GENERE

Negozi manifatture

con grande scelta di qualunque genere in lana delle più recenti novità e delle principali fabbriche Nazionali, Inglesi e Francesi

VENDITA al DETTAGLIO

SPECIALITÀ

Peruvian, croise, monello, torkio, castrol, tiffi, cheviat impermeabile ecc. Qualità perfettissime Colori inalterabili

UNIFORMI

per la Spettabile Società del

LLOYD AUSTRIACO

I. R. Marina da guerra

I. R. Impiegati dello Stato

tonchi

qualunquestadi Uniforme

con

Deposito berrette

d'uniformi anche civili

VINO DI CHINA FERRUGINOSO
SERRAVALLO

PER I DEBOLI E PER I CONVALESCENTI



Eccita l'appetito, * * *

Rinforza lo stomaco * *

Rinvigorisce l'organismo

Raccomandato dai medici più celebri in tutti quei casi ove è indicata una cura ricostituente. Premiato con 18 medaglie in varie esposizioni.

Oltre 3000 attestazioni mediche.

Farmacia Serravallo-Trieste

Comperate sempre i fiammiferi della Lega Nazionale

I migliori

TORCHI DA VINO

e da OLIVE sono i nostri Torchi „ERCOLE“

a mano di nuovissima ed approvata costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantisce la massima utilizzazione superiore di tutti gli altri Torchi.

Torchi idraulici - Spruzzatrici automatiche da Viti patentate

„SYPHONIA“

che lavorano da sé, senza movimenti d'una leva.

Aratri d'acciaio da campo e da vigneti.



Torchio idraulico.



Torchio a mano.

MACINE da Uva e Frutta, Sgranatrici con unite Pigiatrici d'Uva, APPARATI ESSICATORI da Frutta ecc. PRESSE da FIENO, Paglia ecc. Sgranatori da Frumento, Ventilatori da Pulire Grano, Cernitori.

Macchine Tagliaforaggi e Mulini da Grano (frantoi) a mano in diverse grandezze, Stufe con caldaie economiche per usi agricoli e domestici e tutte le altre macchine rurali.

Costruiscono e forniscono sotto garanzia soltanto i Fabbricanti

PH. MAYFARTH & C.º

Fabbrica di macchine agricole e vinicole - VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 71.

Premiati in tutti gli stati del mondo con più medaglie d'oro, d'argento ecc.

Cataloghi illustrati gratuiti. Rivenditori e Rappresentanti ricercati ove non siamo ancora rappresentati.



Stabilimento Musicale

C. SCHMIDL & C.º

TRIESTE: Piazza grande, Palazzo municipale

Unico assortimento di Musica d'ogni Edizione con esclusività di vendita delle Edizioni Ricordi, Maurri, Venturini, Universal Edition, ecc. ecc.

Mandolini F. del Perugia, la migliore marca esistente e Mandolini concorrenza da Corone 12 e più.

Riparazioni, cambi, forniture di intere Bande Musicali.

Cataloghi gratis sia di Musica che di strumenti si spediscono in provincia, franco di spese.

Comperare sempre e solamente da C. SCHMIDL & C.º - TRIESTE.

Sartoria ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Gius. Pellarini

♦ ♦ ♦ ♦ ♦ Capodistria

RICCO CAMPIONARIO A RICHIESTA
Stoffe estere e nazionali.

Si eseguisce con la massima esattezza a prezzi modicissimi qualsiasi lavoro ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Marcia di garanzia „Ancora“

Liniment. Capsici comp.

in surrogazione del

Pain-Expeller

è universalmente riconosciuto quale il miglior frizione lenitiva; reperibile in ogni farmacia al prezzo di cent. 80, Cor. 1.40 e Cor. 2.—

Acquistando questo rimedio domestico, che è dovunque ricercato, non si accontentino che solamente le bottiglie originali della farmacia Richter in scatola unita della nostra marca di fabbrica „Ancora“

Farmacia Richter al „Leone d'oro“ in PRAGA Elisabethstrasse No. 6 nuovo spedite giornaliere

Un buon rimedio domestico. Tra i rimedi domestici che vengono usati per frizioni lenitive e revulsive in casi d'infreddamento ecc. va citato in primo luogo il Liniment. Capsici comp. coll' „Ancora“ (in surrogazione del Pain-Expeller) che viene preparato nel laboratorio della farmacia Richter in Praga. Il prezzo ne è modico: cent. 80, Cor. 1.40 e 2.— la bottiglia; ogni bottiglia è posta in un'elegante scatola riconoscibile alla ben nota „Ancora“.

Nella gioielleria di

ITALO MARZARI

CAPODISTRIA
(Via Callegheria)

Trovasi grande assortimento di gioie, bisuterie ecc. a modico prezzo e si eseguisce ogni genere di lavoro con la massima esattezza.



Per l'entrante stagione d'Inverno

STRAORDINARIA SCELTA

STOFFE DA UOMO

con specialità inglesi per vestiti

soprabiti e Paletots

soltanto presso la ben conosciuta ditta

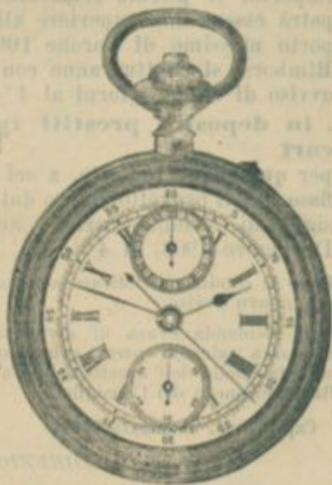
L. BERNARDINO

Trieste, Via Malcantón 2 Telefono N. 1434.

Per la provincia si spediscono a richiesta campioni gratis e franco.

Importante per ognuno!

Vendita a stralcio
A prezzo incredibile, per solo Cor. 5.90 la seguente magnifica collezione di oggetti:



1 Orologio da tasca remontoir di Nickel, oppure dietro ordinazione argentato, garantito per 3 anni con astuccio. 1 Catena d'orologio di nickel o di goldin genuino. 1 Spilla da cravatta con finto brillante. 1 Pairo bottoni da polsini con marca e garanzia. 1 Completa fornitura bottoncini da camicia ecc. (5 pezzi). 1 Pairo orecchini vero oro. 1 Anello di goldin con pietra elegante. 1 Specchio da tasca con astuccio.

Questi 14 magnifici oggetti d'ornamento costano assieme all'orologio remontoir solo Cor. 5.90. Spedizione verso rivalsa o pagamento anticipato.

FRATELLI HURVIZ

Casa di esportazione, Cracovia, Stradon 17

La merce che non convenga viene accettata di ritorno entro otto giorni, nel qual caso l'importo pagato viene subito restituito, cosichè il compratore non corre nessun rischio.

A richiesta invio gratis e franco ricco catalogo illustrato di orologi, fornimenti di merce d'oro, d'argento e di argento chinoso, con prezzi limitati.

Si cercano agenti e rivenditori.

Ogni compratore riceve gratuitamente 1 album da tasca con 15 cartoline con vedute di Cracovia.